

Giornale di Sicilia 28 Maggio 2020

«Una lista civica con i cristiani giusti». Così volevano prendersi il Comune

Il candidato di Cosa nostra. I partiti tradizionali non vanno più bene per la mafia e allora tanto vale farsi un partito proprio. Magari una bella lista civica, con i nomi «giusti» per eleggere un sindaco indicato direttamente dall'organizzazione. Questa l'idea, neanche tanto nuova, che emerge nella retata antimafia di Misilmeri grazie alle intercettazioni dei carabinieri. Già 25 anni fa, un'iniziativa del genere venne portata avanti da Tullio Cannella, mezzo mafioso e mezzo faccendiere, vicino a Leoluca Bagarella, che decise poi di collaborare con la giustizia. Fu lui a inventare il partito «Sicilia Libera», una creatura nata con il benestare di Leoluca Bagarella e tramontata nel giro di pochi mesi, dato che Cosa nostra pensò di affidarsi ad altri politici.

Ed ecco che il progetto rispunta di nuovo, questa volta intercettato in diretta dagli investigatori coordinati dalla direzione distrettuale antimafia. La cosca puntava alle prossime elezioni comunali di Misilmeri, quelle che si dovevano svolgere al termine del 2019, poi spostate in primavera e infine di nuovo posticipate a causa dell'emergenza coronavirus. I boss volevano un loro uomo di fiducia come sindaco.

La riunione si svolge nel maggio del 2017 in un'abitazione messa a disposizione da Carlo Noto, dai dialoghi registrati tra il capo indiscusso del mandamento Totino Sciarabba e Domenico Nocilla, si capisce che la lista amica avrebbe dovuto partecipare alle elezioni e soltanto un blitz, alla fine del 2018, impedì ai mafiosi di fare candidare i loro amici. Il Comune di Misilmeri è stato sciolto tre volte per infiltrazioni maliose.

«Voglio fare una bella lista civica, senza partito - diceva il boss Nocilla - una lista con i “cristiani giusti”, se no non fai niente... Se non c'è una candidatura giusta, noi altri restiamo sempre fuori da tutte le parti».

E poi l'indicazione del nome: «Noi abbiamo un amico in Comune - diceva Nocilla - si chiama Nino... Nino Calandrino... da tempo che glielo dico, Nino candidati...».

Secondo la ricostruzione degli inquirenti, «l'elezione di Calandrino - si legge -, avrebbe assicurato alla loro compagnia criminale la gestione dall'interno dell'economia cittadina: «Perché se non sei la dentro non ci esce niente, quindi pare che sia convinto, fermo restando... che non diamo disturbo a nessuno».

Sciarabba a quanto pare era favorevole all'iniziativa, ma pur avallando la candidatura, riteneva prematuro parlarne due anni prima, rimandando l'argomento almeno ad un anno dalle previste elezioni. Questa la sua risposta captata dalle microspie: «Vabbé poi quando ne parliamo, ne parliamo e poi si vede il da farsi e si parla un anno prima...». Ma in questo frangente, sempre secondo l'accusa, era necessario ottenere l'autorizzazione del capo mandamento per andare avanti con il progetto, poi si sarebbero discusso nei dettagli.

«Pertanto, ottenuto il placet ufficiale del reggente della consorteria - sottolinea il gip - , ne avrebbe data riscontro a Calandrino. ("Io eventualmente posso accennare a lui di nuovo")».

Il piano per conquistare il Comune di Misilmeri, prevedeva la formazione di una lista civica, senza il simbolo formale di un partito politico, composto da «cristiani giusti», cioè scelti dagli emissari dei boss con un obiettivo preciso, ovvero «ottenere il monopolio dell'intera comunità».

Da sottolineare che la scelta di Nocilla e Sciarabba era caduta su un commerciante, Nino Calandrino di 65 anni, titolare di un negozio di forniture per l'edilizia, del tutto incensurato. Non è chiaro se il prescelto avesse avuto dei contatti precedenti con i suoi, per così dire, «sponsor», sta di fatto che gli arresti successivi hanno bloccato questo progetto.

Alcuni indizi della «discesa in campo» in politica da parte dei mafiosi erano già emersi nel corso dell'operazione «Cupola 2.0» del dicembre 2018, quando era stata smantellata la nuova commissione provinciale di Cosa nostra palermitana, che si era riunita per la prima volta il 29 maggio 2018. Allora vennero fermati una ventina di presunti componenti del mandamento di Misilmeri-Belmonte Mezzagno, tra cui Filippo Salvatore Bisconti (poi diventato collaboratore di giustizia) e appunto Salvatore Sciarabba, e Stefano Polizzi, indicato come reggente di Bolognetta.

Da sottolineare un particolare. Il summit nell'abitazione di Carlo Noto durante il quale tra i tanti argomenti si discute anche del candidato a sindaco, era stato organizzato con una certa preoccupazione dai mafiosi che sapevano di avere i carabinieri alle costole. Ma a fronte del timore manifestato da Stefano Polizzi (uno dei partecipanti), di essere osservati dagli investigatori, Sciarabba spiegò che il loro contatto era necessario perché le questioni che avrebbero dovuto affrontare non erano minchiate che potevano essere trattate nei consueti pizzini.

Leopoldo Gargano